



Al Ministro della Solidarietà Sociale  
Paolo Ferrero

Sua Sede

Torino, 20 dicembre 2007

Caro Ministro,

come certamente saprà, da molti mesi la città di Torino, la sua città, discute sull'avvio della sperimentazione di una "stanza del consumo", servizio socio sanitario che consente a molte città europee, da oltre vent'anni, di fornire un luogo protetto, sanitariamente sicuro e di accoglienza ai consumatori di strada, con lo scopo di evitare loro i danni più gravi alla salute e, anche, di mediare e limitare il conflitto che può nascere tra scena aperta della droga e cittadini.

Torino, non a caso: perché qui c'è un sistema maturo e collaudato di servizi di riduzione del danno, che dunque più di altre realtà locali esprime la necessità dell'innovazione e dell'integrazione con nuovi servizi, per raggiungere al meglio i propri obiettivi in un contesto in continua mutazione; al tempo stesso, Torino è una città che ha una scena aperta del consumo ciclicamente problematica, cui le azioni di ordine pubblico non sanno dare risposta se non episodica e, non raramente, fonte di nuove problematiche. Anche il dibattito sociale, qui, è maturo: prova ne sia che quando le nostre tre associazioni hanno avviato la raccolta firme per una petizione popolare in favore di questa sperimentazione, hanno trovato molte e diverse alleanze, dagli operatori del settore, pubblici e privati, ad esponenti della scienza e della cultura cittadina, da consiglieri e presidenti di circoscrizioni ai mille cittadini che in poche settimane hanno firmato la petizione. Gran parte degli amministratori comunali di maggioranza, poche settimane dopo l'annuncio della nostra petizione, presentavano una mozione che includeva, tra altri punti, proprio la sperimentazione di un stanza del consumo. Una situazione di dialogo e confronto in cui – supportati dalle evidenze scientifiche internazionali e dai bisogni espressi dal territorio – abbiamo per un momento pensato che fosse possibile, in questo paese, in questa città, uscire dal blocco dell'innovazione nelle politiche su droghe e dipendenze.

Così non è stato, purtroppo. Il dibattito si è arenato nelle dinamiche perverse della politica locale, che ben poco hanno a che vedere con il merito della questione, avvitando su questioni ideologiche e spesso pretestuose che hanno finito per far piazza pulita di un confronto che era iniziato all'insegna del sapere, della conoscenza, dell'informazione e della partecipazione. In questa situazione, l'appello del sindaco Sergio Chiamparino alla Ministra della Salute Livia Turco e la successiva risposta della Sua collega di governo, invece di rappresentare un'auspicabile sponda scientifica e di metodo - con conseguente disponibilità del governo a sondare tutte le possibilità esistenti per sostenere l'innovazione - si sono rivelati un affossamento del percorso innovativo. Una scelta politica, evidentemente, visto che la questione giuridica (l'interpretazione del DPR 309/90) non è affatto scontata, come segnalatoci da più di un giurista, e meritava, almeno, un approfondimento. In questo dibattito, ha voluto inserirsi anche lo zar dell'antidroga ONU Antonio Costa, evidentemente preoccupato di vedere che il numero di città europee, brasiliane, australiane e canadesi che contraddicono la fallimentare *war on drugs* dell'ONU e privilegiano la salute dei propri cittadini potesse includere anche una città italiana.

In questo contesto, ci auguravamo, e ancora oggi ci auguriamo, non solo e non tanto una sua dichiarazione – su questo tema lei si è positivamente più volte espresso pubblicamente – ma un atto politico che possa dare al dibattito una *chance* di apertura e cambiamento. Conosciamo la sua posizione sulle stanze del consumo, fondata sulla conoscenza e sulle evidenze, nonché su una accezione mite e pragmatica delle politiche pubbliche su droghe e dipendenze, e l’abbiamo, nel tempo, apprezzata. Ora, a Torino, si gioca una partita importante, concreta, su cui riteniamo che il suo Ministero (che ha il compito di coordinare le politiche di prevenzione, cura, riabilitazione, riduzione del danno) possa e debba avere voce in capitolo, e non certo una voce più flebile di quella del Ministero della Salute, in tema di linee di indirizzo, di priorità, di interpretazione della norma.

Crediamo che – nelle more di una riforma della legge Fini Giovanardi e dello stesso Testo Unico/DPR 309/90, di cui appare davvero difficile intravedere oggi il destino – il governo che, nel suo programma, ha preso l’impegno per una diversa politica sulle droghe e in specifico per lo sviluppo di un approccio di riduzione del danno (uno dei quattro pilastri delle politiche dell’Unione Europea sulle dipendenze, da Lei giustamente richiamate nel suo recente “Piano italiano di azione sulle droghe”), debba almeno adoperarsi per far sì che vengano individuate, legittimate e favorite tutte le opportunità concrete e possibili per attuare le innovazioni necessarie a garantire salute e benessere sia dei consumatori di droghe sia della società in cui essi vivono, sopravvivono, muoiono.

La nostra petizione popolare sarà discussa dalla Commissione Sanità del Comune di Torino il prossimo 10 gennaio; anche la mozione consiliare che prevede la sperimentazione delle narcosale (a cui se ne è aggiunta una seconda, sempre di componenti della maggioranza, che, con i soliti giri di parole, tenta di affossare la sperimentazione) sarà discussa a gennaio. C’è ancora tempo, tempo prezioso, e ci sono ancora strumenti - politici, amministrativi, organizzativi – per facilitare invece che bloccare la sperimentazione. Ci auguriamo che esista anche la volontà politica di farlo, che esista la Sua volontà politica di contribuire a farlo, magari grazie a un franco scambio di opinioni e valutazioni sia con la ministra Livia Turco sia con il sindaco Sergio Chiamparino.

Nel farle gli auguri di buon anno, non possiamo che accomiatarci da Lei con l’ammonimento, sempre attuale, di un torinese come Lei e come noi, Primo Levi: se non ora, quando?

Cordiali saluti.

Susanna Ronconi e Franco Cantù  
Presidente Forum Droghe

Domenico Massano  
Associazione Radicale Adelaide Aglietta

Alessandro Orsi  
Malega 9